

Auguri, Mario Lodi!  
di Anna Sarfatti

Caro Mario Lodi, per il tuo prossimo importante compleanno voglio fare un regalo a tutti noi che ti vogliamo bene. Ho tra le mani il tuo libro “A Tv spenta” (Einaudi 2002), una raccolta di diari, e lo sfoglio. Dice quello che abbiamo bisogno di sentirci dire per far pace col mondo: parla del dialogo con le persone vere contrapposte alle ombre parlanti del video, del rifiuto di far parte della “folla solitaria” che la televisione crea anche tra le pareti domestiche, parla della natura autentica, fatta di “aria fresca sul viso, i sapori e i profumi delle cose, il dolore e la felicità delle persone vive”.

Maggio 1998. Il diario si intitola “La danza della polvere”, ne riporto un passo:  
“... E’ il pulviscolo atmosferico: satura l’aria, entra nel nostro respiro, vola via col vento ovunque. Osservo e intanto emergono le nozioni della scuola imparata sui libri: dicevano che nell’aria galleggiano corpuscoli di diversa origine, quali provenienti dagli oggetti, dagli alberi, dai fumi delle ciminiere e dai crateri dei vulcani, quali dalle stelle. Mi aveva colpito il fatto che i granuli di cobalto e di rame che si trovano nella polvere sono di origine cosmica, provengono cioè da stelle e comete in disgregazione; che questa polvere discende lentamente e si posa sulla crosta terrestre, sulle cime nevose, sul fondo degli oceani. E che i granuli di polvere inorganica, sollevati in alto dalle correnti ascensionali, attraggono le minute goccioline di vapore diffuse nell’atmosfera, così che, intorno a quel piccolissimo nucleo nasce la goccia della pioggia o il cristallo stellare del fiocco di neve. Ma dentro al pulviscolo che sto agitando con le mani e col respiro, probabilmente sono mescolate particelle di materia vivente: il polline rapito dal vento agli alberi in fiore, o spore di alghe e di funghi, e batteri che, appena si posano su terre aride e deserte, basta un velo di umidità e la vita nasce. ...”

Ancora Maggio 1998. Il diario si intitola “Afro”, un passo dice:  
“Afro Somenzari è di Viadana... Nel tempo libero fa ricerca pittorica, scrive poesie. In una piccola antologia di fogli fotocopiati ce n’è una dedicata a me:

Esile bianca figura  
dolcissima e fiera  
alto sovrano delle fiabe  
sull’opposta riva  
aspetta il drago  
con in mano  
una spada di cartone.

Per un lungo periodo costruì scatole assemblando oggetti comuni con riproduzioni artistiche. Un giorno mi ha regalato un grosso vaso di vetro, di quelli che si usano per conservare marmellate e conserve, pieno di palline da ping-pong, sigillato. Stranezze che mi incuriosivano, perché quegli oggetti originali rivelavano qualcosa di geniale, un gusto raffinato, fuori dal comune senso dell’utile. ...”

Luglio 1998. Dal diario che si intitola “Nel bosco”:  
“... Il sentiero ora sale ripido e mi affretto a rientrare. Sento il respiro faticoso e il ritmo del cuore più veloce: l’uno e l’altro lavorano in sincronia con ritmi coordinati, come i cerchi concentrici dell’acqua che si increspa, come i giorni, i mesi, le stagioni collegati al ciclo dell’anno, vale a dire al duplice moto della Terra nell’ordine del sistema solare e delle altre stelle dell’universo regolate dalla forza di attrazione, la stessa che unisce le molecole invisibili della materia. L’ordine che collega il vicino al lontano, l’immenso al microcosmo. In questo modo non siamo mai soli. La solitudine comincia quando isoliamo noi e le cose considerandole fuori dal Tutto.”

Settembre 1998. Da “La scuola delle rondini”:

“... Ed ecco arrivare mamma e papà, quasi contemporaneamente: volteggiano, arrivano fino a lambire il nido e ripartono. Una rondine (il maschio o la femmina?) mi rifà la capriola sotto il naso, mi grida qualcosa e via. Ha fretta, forse non si fida, penso, per loro sono un intruso. Sposto allora la sedia nell’angolo più lontano dal nido e osservo. ... Ritorna la rondine, volteggia un po’ malfidente (ma forse è un’impressione mia), i piccoli chiamano e allora punta dritto al nido, si aggrappa con levità un attimo al bordo e imbecca il primo rondinotto a destra, che a becco spalancato era in attesa. Uno ingoia, gli altri gridano, o meglio cantano. Vola via e torna l’altra, che imbecca il secondo, mentre gli altri, più che chiamare, sembrano gridare di gioia. Dev’essere piacevole questo arrivo del cibo dal cielo, penso, a turni regolari di circa mezzo minuto che riempiono i loro becchi enormi con deliziosi bocconcini vivi colti a volo nel cielo dorato. ...”

Bastano queste parole a comunicarci la tua idea del Tutto: quest’immensa tela che ci avvolge e ci comprende, un’armoniosa intesa che tiene insieme un grano di polvere, le stelle, la genialità dell’uomo, il battito del suo cuore, il volo di una rondine.

Leggendoti, Mario, sentiamo nascere emozioni, sensazioni, ricordi, pensieri, progetti: di questo abbiamo bisogno per nutrire i bambini, in attesa a becco aperto nel nido, come rondinotti.

Buon compleanno da tutti noi!